

FORMALISMO RUSSO
RIPENSAMENTI E PROSPETTIVE

ORNELLA DISCACCIATI
L'UTILITÀ DI UN'ASPIRA CRITICA
IN UN'EPOCA DI CRISI DELLA LETTERATURA

Questa breve nota introduce a un lavoro di più ampio respiro sul formalismo russo in corso di stesura. Il fine, pur nell'ambito limitato di queste poche pagine, è quello di suscitare l'attenzione del lettore su uno dei temi più scottanti degli anni Venti: la definizione dello statuto e del ruolo della critica letteraria. A questo tema i formalisti dedicarono interventi di grande originalità non esaustivamente analizzati nelle più importanti recenti pubblicazioni sulla storia della critica letteraria dell'epoca sovietica di N. Kornienko¹ ed E. Dobrenko e G. Tichanov.²

In particolar modo nel 1929 Boris Èjchenbaum³ pubblicò *Moj vremennik* (letteralmente: 'Il mio giornale, diario'), un libriccino che suscitò la curiosità di specialisti e studenti, perché sembrava totalmente diverso dai precedenti lavori dello studioso, e non se ne capiva il senso. Di lì a breve sarebbero, però, partiti gli attacchi⁴ della *kremlevskaja kritika* ('la critica legata al Cremlino')⁵ contro la scuola formale. La pubblicazione, la cui tiratura di 4.200 copie era andata subito esaurita,

(¹) Cfr. N. Kornienko, "Nepovskaja ottepel'". *Stanovlenie instituta sovetskoj literaturnoj kritiki*. IMLI RAN, Moskva 2010.

(²) Cfr. *Istorija russkoj literaturnoj kritiki*. A cura di E. Dobrenko e G. Tichanov. NLO, Moskva 2011.

(³) Per un inquadramento della vita e opera di B. Ejchenbaum si rinvia a C. Any, *Boris Eikhenbaum. Voices of a Russian Formalist*. Stanford University Press, Stanford 1994. In italiano l'unica monografia di riferimento è S. Sini, *Contrasti di forme. Boris Ejchenbaum teorico della letteratura*. Ledizioni, Milano 2018.

(⁴) Cfr. Ja. Levčenko, *Ot polemiki k travle: ritorika spora vokrug formalistov v 1920-e gody*, "Logos", 27 (2017) 5, pp. 25-44.

(⁵) Cfr. N. Kornienko, "Nepovskaja ottepel'" ..., cit.

non sarebbe più stata ristampata fino all'epoca recente. Circostanza non così inattesa per l'autore, che, nell'ultima pagina del testo, ironizzando sull'intensa attività censoria delle redazioni aveva chiosato: "La nostra critica attualmente prevede solo due generi: articoli con e senza le note della redazione. Il genere «senza» mi riesce di rado, in compenso non è che alle redazioni riescano sempre le note [...]".⁶

Tornando al titolo, *vremennik* è un termine arcaico e piuttosto insolito. Per trovarne una definizione si deve ricorrere al *Tolkovyj slovar' živogo velikoruskogo jazyka* di V. Dal', dove viene indicato come una 'registrazione di eventi passati, annali'. Tuttavia, come è stato giustamente osservato,⁷ il pronome possessivo imprime alla pubblicazione un aspetto strettamente personale. Si tratta dunque del giornale dell'autore, di una sorta di diario in cui Èjchenbaum annota, in ordine cronologico, i fatti d'interesse privato o pubblico a suo avviso più significativi. Al tempo stesso, tuttavia, si tratta da un lato della realizzazione, per quanto limitata a un "numero unico", di quella rivista che i formalisti avrebbero tanto desiderato fondare e la cui mancata concretizzazione li costrinse a vagare per diverse redazioni: "LEF", "Naš sovremennik" ("Il nostro contemporaneo"), "Na literaturnom postu" ("Sul posto di guardia letterario"), solo per citarne alcune. Dall'altro, *Moj vremennik* riallaccia un filo con la tradizione dei giornali settecenteschi dall'autore unico, dei quali Èjchenbaum riprende anche la suddivisione in sezioni: *Slovestnost'* (Letteratura), *Nauka* (Scienza), *Kritika* (Critica), *Smes'* (Miscellanea).

Non è solo il genere, inconsueto, a distinguere *Moj vremennik* dalle pubblicazioni dell'epoca. Un'elegante ironia pervade tutta l'opera, ma il distacco cede il passo a un'incontenibile passione per quanto sta facendo. Negli appunti del diario del marzo 1928 e nelle lettere a Šklovskij dello stesso periodo Èjchenbaum aveva riconosciuto che lo stile della sua scrittura era cambiato: "Scrivo in modo strano, completamente diverso da prima: ho uno stile da belletteristica o da memorie. Va bene co-

⁽⁶⁾ B. Ejchenbaum, *Zametki i razmyšlenija*, in Id., *Moj vremennik. Maršrut v bes-smertie*. AGRAF, Moskva 2001, p. 133.

⁽⁷⁾ Cfr. M. G. Sokoljanskij, *O žanrovoj specifičnosti knigi B. M. Ejchenbauma "Moj vremennik"*, "Visnik Dnipropetrovs'kogo universitetu imeni Al'freda Nobelja. Serija Filologični nauki", 1 (2012) 3, pp. 68-74.

si". Tuttavia, la circostanza si era rivelata un positivo cambiamento di stato d'animo: "Scrivo con una passione che non conoscevo da tempo", "finalmente sono tornate quell'energia, quella gioia, quella leggerezza che negli ultimi anni erano scomparse".⁸

Una novità che trovò espressione nella decisione di inserire nell'opera, tra osservazioni di carattere critico-letterario, anche alcune liriche composte negli anni giovanili, memorie di famiglia, commenti sarcastici su critici letterari dell'epoca. Dunque, un'opera profondamente autobiografica e al tempo stesso una proposta scientifica di approccio critico alla letteratura, per valore del tutto paragonabile alla sua precedente produzione. Un'ennesima dimostrazione non solo della sua solida conoscenza e capacità interpretativa, quanto della non comune sensibilità nell'affrontare temi, autori e periodi storici diversi.

Due sono i temi fondamentali di questa pubblicazione che si interroga sul ruolo della critica letteraria: il *byt* e la biografia. Sono anni in cui per Èjchenbaum ha luogo una vera e propria svolta. La questione del *byt* ('vita quotidiana, costume'), divenuta ormai essenziale per lo studioso, lo allontana dagli altri formalisti, in primo luogo da Tynjanov. Nella sezione *Nauka* sottotitolata *Literaturovedenie* (Studi letterari) Èjchenbaum propone tre importanti studi su questo tema: *Literaturnyj byt* (La vita sociale della letteratura), *Literatura i pisatel'* (La letteratura e lo scrittore) *Literaturnaja domašnost'* (Letterarietà della vita familiare) mentre nella terza, *Kritika*, sottotitolata *Delo literatury* (La pratica della letteratura), analizza il percorso artistico di alcuni classici otto-novecenteschi: Gogol', Turgenev, Nekrasov, Leskov, Tolstoj, Gor'kij, sulla base del comportamento tenuto nell'ambiente letterario, un fattore considerato altrettanto fondamentale per il loro successo quanto le scelte poetiche individuali.

Come ci ricorda A. Brintlinger negli anni Venti il tema della biografia, l'attenzione per il vissuto dell'individuo sono al centro dell'attenzione tanto della critica quanto degli autori:⁹ teorici e biografi proliferano. Spesso si incontrano figure che adempiono a entrambi i ruoli:

⁽⁸⁾ M. Čudakova, E. Toddes, *Stranicy naučnoj biografii B. M. Ejchenbauma*, "Voprosy literatury", 1 (1987), pp. 21-22.

⁽⁹⁾ Cfr. A. Brintlinger, *Lives and Facts: Biography in Russia in 1920s*, "The Slavonic and East European Review", 96 (2018) 1, pp. 94-116.

Gor'kij, Tomaševskij, Tynjanov, Èjchenbaum, ad esempio. Nel 1924 Èjchenbaum, che si era cimentato col genere biografico fin dagli anni Dieci, aveva scritto all'amico Šklovskij che desiderava ardentemente immergersi nel genere biografico: "La storia mi ha esaurito, ma non voglio riposarmi, e non so come fare. Ho voglia di azione, di biografia".¹⁰

Èjchenbaum aveva in mente un'opera "necessaria sia dal punto di vista storico che personale", e che avrebbe creato un nuovo nesso tra la vita dell'individuo e gli eventi circostanti. Queste le sue parole esatte: "In qualche modo continuo a tornare all'idea delle biografie. Di scrivere un libro [...] dal punto di vista dell'ambiente storico. Legando la domanda su come costruire la propria vita [...] con l'epoca, con la storia".

Nella seconda metà degli anni Venti per Èjchenbaum è tempo di bilanci, di considerare anche la propria personale biografia.¹¹ L. Ginzburg ci informa che: "Nel 1926 Èjchenbaum compì quarant'anni. Questa circostanza fu una sorta di evento e ci parlò della necessità di una pausa biografica. Biografico è qui in contrasto con storico". Nell'articolo su Nekrasov in *Moj vremennik* Èjchenbaum scriverà: "La creatività [...] è un atto per riconoscersi nell'avanzare della storia [...]".

Si tratta dunque di un momento di riflessione durante il quale Èjchenbaum si concentra tanto sul proprio comportamento quanto su quello degli scrittori suoi contemporanei. Si rende conto che aveva bisogno non solo di analizzare la propria biografia, ma anche di modellarla secondo le esigenze dell'epoca: "Devo risolvere il problema del comportamento", scrive a Šklovskij nel 1929.

Con queste intenzioni si accinge a comporre *Moj vremennik* rinnovando un interesse per la critica letteraria che aveva cominciato a coltivare mentre stava finendo gli studi universitari. Collaborando con giornali e riviste si era appassionato alla vita di redazione e il contesto gli fu di aiuto. Gli anni Dieci sono, infatti, un momento importante per la storia della critica letteraria russa, perché l'inizio del nuovo secolo

⁽¹⁰⁾ Citato in L. Ginzburg, *Čelovek za pis'mennym stolom. Èsse. Iz vospominanij. Sovetskij Pisatel'*, Moskva 1989, p. 352.

⁽¹¹⁾ Cfr. B. Horowitz, *Battling for Self-Definition in Soviet Literature: Boris Eichenbaum's Jewish Question*, "Ad Litteram", 2 (2015), pp. 379-392.

apre la prospettiva di quella che L. Ginzburg definisce “una chiara distinzione tra critica e storia della letteratura”, una specializzazione del tutto impensabile nel XIX secolo.

Ed è in una lettera del 1913 ai genitori che Èjchenbaum definisce la sua aspirazione: “Il mio ideale è unire il lavoro giornalistico alla scienza”.¹² Pochi anni dopo, nel 1918, ormai membro dell'OPOJAZ, pubblicherà l'articolo *Reč o kritike* (Discorso sulla critica),¹³ nel quale afferma: “Io credo (anche troppo stranamente) che presto da noi ci sarà una nuova critica e una nuova storia della letteratura”.

Ai critici e agli storici della letteratura Èjchenbaum chiede un approccio barbarico, uno sguardo fresco sull'opera d'arte, sebbene il critico non sia necessario tanto all'artista, quanto “all'arte che vuole essere autenticamente creativa”. Se il critico si distingue dallo scrittore per il fatto che non può scrivere romanzi, dal lettore lo allontana l'incapacità e l'impossibilità di capire ciò che quest'ultimo sente. A differenza di Tynjanov, di fatto Èjchenbaum ritiene che sia non la letteratura, ma la teoria a unire la scienza letteraria alla critica. A quest'ultima spetta il compito ingrato di sollevare questioni più che risolverle. Nel 1923 nel saggio su Anna Achmatova aveva scritto: “Qui ci sono più domande spinose che soluzioni. Questo, penso, dovrebbe essere il modesto compito di critica”.¹⁴ Poco dopo, nel 1924 ribadirà la necessità di una critica letteraria di tipo nuovo nell'articolo *Nužna kritika* (La critica è necessaria).

È interessante notare come nell'articolo Èjchenbaum ribadisca la necessità della critica non solo per il lettore, ma, soprattutto, per lo scrittore contemporaneo alla ricerca di nuove forme espressive. Il critico ha il dovere di individuare il talento dello scrittore e metterlo in risalto non sulla base di un'idea astratta di letteratura, bensì basandosi su uno specifico senso della modernità determinato dalla “doppia visione” (*dvojnoe videnie*): un nuovo modo di concepire la storia come “scien-

(¹²) Citato in J. Curtis, *Boris Ejchenbaum: ego sem'ja, strana i russkaja literatura*. Akademičeskij proekt, SPb. 2004, p. 292.

(¹³) L'intervento apparirà sulle pagine del quotidiano “Delo naroda”, n° 40, 12 maggio 1918.

(¹⁴) B. Ejchenbaum, *Anna Achmatova. Opyt analiza*, in Id., *O poezii*. Sovetskij pisatel', Leningrad, 1969, p. 147.

za delle analogie complesse”, nella quale il critico combina l’analisi sincronica con quella diacronica analizzando il passato a partire da problemi e priorità attuali.

È di nuovo l’idea che la critica possa rendere un servizio alla vera arte e l’articolo dedicato ad Anna Achmatova ne è uno splendido esempio. Inoltre:

Il critico si distingue dallo storico della letteratura per il solo fatto che la sua emozione è volta a riconoscere ciò che sta prendendo forma davanti ai suoi occhi, ma che non è ancora maturo. Il compito fondamentale della critica consiste nel vedervi i segni della formazione di ciò che in un futuro sarà storia della letteratura.

Come vedete non è poi così lontano dalla scienza.¹⁵

Questi interventi di Èjchenbaum pubblicati tra il 1924 e il 1927 testimoniano la convinzione che un avvicinamento tra critica e scienza fosse non solo auspicabile, ma possibile. Inoltre, Èjchenbaum prevedeva la nascita di un nuovo tipo di rivista, essenziale per l’esistenza di una critica professionale.¹⁶

Nell’arco di un lustro si rivelò impossibile realizzare questa previsione ed Èjchenbaum si risolse a filtrare attraverso la forma di un “giornale” il materiale eterogeneo delle quattro sezioni.

Il brano qui tradotto è solo un esempio dello stile originale di un nuovo modo di fare critica auspicato da una delle figure più complesse del formalismo russo.

(¹⁵) B. Ejchenbaum, *Nužna kritika*, “Žizn’ iskusstva”, 4 (1924), p. 12.

(¹⁶) *Ibid.*